

Patrizia Vicari

TRA LE PAGINE

Si truccava in modo che il suo viso risultasse triste, forse perché trovava che la tristezza meglio si addicesse alla realtà della vita.

Ma il viso giovane tradiva l'intenzione e la pelle rosea traspariva da sotto lo strato di cipria che voleva farla pallida e suscitava tenerezza, malgrado gli occhi pesantemente bistrati di nero ed il rossetto viola.

Non sapeva nulla della vita che pretendeva di interpretare con quel suo look da clown desolato, eppure l'istinto sicuro dei suoi sedici anni le diceva che aveva ragione, che l'intero mondo non conteneva un solo grammo di felicità, che nero era il colore, nero era il futuro, nero doveva essere l'umore.

I dubbi sarebbero venuti poi. Oggi era tutto chiaro e chi non lo capiva era "fuori".

Camminava quasi inciampando nei pantaloni troppo larghi, il passo intralciato dalle catene usate da cintura, l'espressione imbronciata, la sigaretta nelle mani di bambina.

Era tutta sbagliata, ma mi piacque subito.

Ci incrociammo vicino ad una Chiesa e vidi chiaramente che mi disapprovava.

Io pensavo al pranzo ed ai bambini, lei, probabilmente, al bene dell'umanità.

Io ho un marito che incontro la sera, quando siamo troppo stanchi per parlarci, lei un grande amore tragico e impossibile,

che la rende speciale e unica. E che, come un amore qualsiasi, la deluderà anche troppo presto.

Sono stata lei solo pochi anni fa, sono ancora lei, al fondo di me stessa, magari non fumavo e non mi truccavo di viola, ma ero ribelle in un modo o nell'altro.

E chi l'avrebbe mai detto che avrei avuto quarant'anni, un marito e due figli.

I miei diciotto anni indomabili, facevano immaginare un futuro più eroico, incendiato da strenue battaglie e complicato da scelte imprevedibili; e invece no.

Al bivio della maturità ho scelto la strada che percorro senza quasi accorgermi che il paesaggio cambiava. Ho fatto quello che dovevo, riparando a poco a poco gli strappi dell'anima con toppe di buon senso preso a prestito e proprio lì, dov'era a brandelli, il tessuto della personalità è più robusto, magari più rozzo e ruvido, forse meno sensibile, ma forte abbastanza.

Un'interferenza, un repentino cambio di tonalità nella musica, uno scarto improvviso, come ti aspetteresti da un cavallo bizzoso, di tanto in tanto, rivelano chi sono. Piccole scosse di assestamento che ancora mettono a rischio la stabilità di quanto ho costruito. Abiti in controtendenza, fughe brevi, pensieri insensati, sottili e tenaci resistenze, insubordinazione.

C'è un modo ostinato e cosciente di rispettare le regole che fanno di te un ribelle assoluto e definitivo, uno che gli altri non capiranno mai, eternamente in bilico tra una normalità che sfiora la noia e una diversità che sconcerta. E ci sono regole fatte per essere trasgredite.

Una scintilla di irriverenza può illuminare lo spirito e aprire prospettive inaspettate per il pensiero e una disobbedienza necessaria può anche salvare la vita; ma ho imparato, ho dovuto

imparare che, fini a se stesse e praticate per principio, come si fa a sedici anni, sono distruttive.

Oggi lo so. Ed è una consapevolezza per la quale si paga un prezzo di rassegnazione e pazienza ogni giorno ma, per quanto costi e possa risultare amara, l'esperienza è una prerogativa alla quale non saprei rinunciare.

Ci incrociammo, dicevo, e fui io ad abbassare lo sguardo, perché malgrado tutto, malgrado fossi ("one or two years and a couple of changes") avanti a lei e alla me stessa di allora ("in my lessons at love's pain and heartache school") (Jackson Browne - Fountain of sorrow - nda) era lei a sentire, più fortemente di me di essere nel giusto e, quel lunedì, con la borsa della spesa io, quella normale, responsabile ed equilibrata, non stavo affatto bene con me stessa e quell'incontro non era esattamente quel che mi ci voleva.

* * *

Mi urtò. Ci fu un piccolo terremoto di mele che rotolavano e carta strappata, uova in frantumi e spaghetti distribuiti sul marciapiede come per un'improbabile mano di Shanghai.

Dalla sua borsa venne fuori un accendino e il cellulare, una quantità di penne e un'agenda, che a sua volta partorì biglietti di concerti e carte dei baci Perugina, una rosa appassita e un orario delle lezioni.

La fulminai con lo sguardo, ma già si era chinata a darmi una mano e raccoglieva le sue cose e le mie. Muovendosi in fretta diffondeva intorno a sé un profumo amaro di tabacco, con un retrogusto di gelsomino.

-Mi scusi- mormorò, sorridendo, e aveva un sorriso insospettabile: le fossette, le labbra piene e gli occhi azzurro cielo,

così distratti mentre aspirava il fumo della sua sigaretta, si erano fatti subito attenti e premurosi.

-Sono mortificata, ero soprappensiero.- Si giustificò, rivelando educazione e proprietà di linguaggio non comuni ai ragazzi della sua età. -Forse potrei rimediare in qualche modo. Abito qui nei pressi, lasci che l'aiuti ...-

-No.- Risposi brusca, ancora tutta presa dal fastidio per l'inconveniente, dall'urgenza di arrivare a casa, dal nervosismo che oramai mi tiene sempre tesa come una corda di violino. Ma me ne pentii subito. Era stata gentile e non era solo colpa sua. Sono io che corro con le buste della spesa, la borsa da lavoro e lo zainetto appeso ad una spalla per avere le mani libere. Sono io che pretendo, ogni giorno, di fare tutto e tutto bene. Lei voleva solo cambiare il mondo e magari ci riusciva meglio di me, con un gesto gentile in una città che continua a urlare.

Mi restituì quanto era possibile salvare della mia spesa e mi salutò educata, riprendendo subito dopo il suo atteggiamento sfrontato e il suo cammino, con il passo indolente di chi non ha premura e passeggia godendosi la strada, aspirando, ostentatamente, la propria sigaretta.

Feci tre passi prima che l'ansia mi spingesse a guardarmi di nuovo intorno, per controllare che non fosse rimasto a terra qualcosa di mio. E ci misi un po' di tempo prima di accorgermi del piccolo quaderno finito appena sotto il bordo del marciapiede.

Aveva la copertina azzurra, rigida, che rappresentava una timida Minnie, con occhi bassi e guance rosse di imbarazzo, forse per un bacio rubato a Topolino, almeno a giudicare dalla sequela di cuoricini purpurei che circondavano a spirale le grandi orecchie nere.

Era un soggetto deliziosamente romantico e così in contrasto con l'idea che la ragazza sembrava voler dare di sé che, all'inizio, pensai che non fosse suo.

So bene che, se chiedi di me, ti parleranno di qualcuno che io non conosco. Ma, in lei, questa contraddizione era stridente e appena al di sotto della superficie, subito oltre il travestimento che aveva adottato.

Mi era bastato urtarla per la strada, scambiare con lei due parole formali, guardandola negli occhi, per vederla trasparire con chiarezza.

Come poteva essere ancora così lontana dalla conoscenza di se stessa da volere, per forza, apparire così diversa?

O forse era già arrivata a conoscersi e temeva che quel lato educato e poetico del suo carattere fosse troppo delicato per affrontare la vita.

Mi rigirai per un po' il quaderno tra le mani e dopo mi guardai intorno. Potevano essere passati due minuti da quando aveva proseguito, senza affrettarsi, in direzione opposta alla mia, ma già non era più in vista. Ed io restavo lì, incerta sul da farsi, il senso di urgenza, che avevo provato solo poco prima, si era dileguato, come se si fosse diluito in un fluido di sensazioni diverse, morbide e stimolanti. Come se fossi immersa in una vasca d'acqua calda e aspirassi vapori di profumi speziati che facevano passare in secondo piano quello che prima mi era sembrato importantissimo.

Non c'è neppure da chiedersi se la discrezione potesse essere più forte della curiosità. Trovai mille giustificazioni che rendessero non solo plausibile, ma addirittura inevitabile che aprissi il quaderno di Minnie. Troverò un nome e un indirizzo, dissi alla parte di me che protestava. Troverò una storia, diceva, senza ipocrisie, la mia anima di cantastorie.

* * *

"15 novembre.

Stanotte ho di nuovo sognato quella casa.

E' la terza volta, ormai, e comincio a trovarla familiare. E' come se un ospite invisibile me la mostrasse poco a poco, svelandone le stanze una alla volta, per lasciarmi il tempo di ambientarmi e di comprenderne la geometria, in modo da poterla, a un certo punto, girare da sola.

La prima volta ho dovuto attendere a lungo, davanti al portoncino, che lo stretto battente si aprisse. Ma, in quelle successive, l'eco della mia scampanellata non si era ancora perso nell'anticamera ed ecco lo scatto della serratura, l'ingresso, il salone.

All'interno i rumori della strada giungono soffocati, la sensazione di silenzio è sempre improvvisa e piacevole, come al chiuso di una Chiesa e dà un senso di pace.

Dall'esterno la costruzione non sembra molto grande, ma via via che le porte si aprono al mio passaggio, scopro nuovi corridoi e nuove porte, tante che, a un certo punto, ho pensato di girare in tondo e di vedere sempre le stesse, perché, se non fosse così, l'intera casa dovrebbe essere più grande dell'edificio stesso in cui si trova.

Ma di che mi stupisco?

E' un sogno."

"18 novembre

Tema in classe: "ricorda i luoghi della tua infanzia".

Non so bene che cosa mi abbia preso. Non esiste un luogo della mia infanzia che somigli lontanamente alla casa del so-

gno, eppure mi sono ritrovata a descrivere in dettaglio ambienti che non conosco. E, più scrivevo, più mi *tornavano* in mente particolari mai visti, neppure in sogno. Come se realmente potessi ritrovare quelle stanze nella mia memoria.

Il tema mi è venuto lunghissimo. Non c'è stato il tempo di ricopiarlo in bella, ma sono lo stesso soddisfatta del risultato: poche cancellature, avevo le idee chiare."

* * *

Tutti dormivano in casa. L'unica luce accesa era quella dell'abat-jour dalla mia parte del letto.

Nel silenzio, provavo un'emozione infantile e piacevole: mi sentivo come se mi accingessi a spiare dal buco della serratura e, nell'osservare meglio il quaderno, notai cose che prima mi erano sfuggite.

La grafia ordinata e tondeggiante era di una regolarità quasi ipnotica. Rievocava il suono di una voce pacata, che raccontasse ininterrottamente una storia affascinante, senza inizio né fine, pronta a ricominciare nel momento in cui il quaderno veniva aperto, come un carillon che riprenda la sua melodia dal punto esatto in cui è stata sospesa, ogni volta che si socchiude lo sportellino.

La carta pesante e ruvida del quaderno assorbiva l'inchiostro senza sbavature. Era una carta difficile da trovare, di una qualità troppo costosa per gli scaffali degli ipermercati dove acquistiamo tutti le stesse cose ed anche l'illustrazione sulla copertina rigida del quaderno mi fece riflettere.

Un personaggio di Walt Disney: non ne vedevo da un pezzo, così fuori moda in un mondo in cui imperversano mostri ed eroi negativi ...

Ma l'ansia di riprendere la lettura era troppa e trascurai quei particolari come se fossero dettagli insignificanti.

"20 novembre

Non posso crederci.

Cercavo qualcosa da leggere e, mentre sfogliavo un vecchio romanzo, è scivolato a terra un ritaglio.

Era la pagina di una rivista di arredamento, dimenticata lì da chissà quanto. Su un lato c'era la pubblicità delle zanzariere che abbiamo fatto montare anni fa e, dall'altra parte, il frammento di una foto.

Ho fatto un balzo indietro così improvviso che per poco non sono finita a terra. Non potevo sbagliarmi: era una foto di quella casa.

Riproduceva la foto di una sezione del corridoio interno, preso da un'angolazione che ne nascondeva alla vista la parte finale, in modo da dare l'illusione ottica che si snodasse all'infinito. Nella foto tutte le porte erano aperte e, attraverso le aperture, si riversava, sulla galleria, una luce solare tanto intensa che, in alcuni punti, l'immagine appariva leggermente sovrapposta.

Solo ora mi rendo conto che il corridoio deve avere un magnifico soffitto a volta, affrescato, e che lungo le pareti sono appesi, a intervalli regolari, dei quadri che hanno tutta l'aria di essere dei ritratti di famiglia.

Ma la cosa che più mi ha colpito sono state le porte aperte: in sogno non le avevo mai viste così e mi hanno comunicato una specie di inquietudine.

Avrei voluto entrare in ogni stanza, toccare i mobili, aprire i cassetti ...

Il fatto che l'immagine mostrasse solo il corridoio, mi ha messo addosso una vaga agitazione e che la luce impedisse di vedere l'interno degli ambienti mi ha veramente innervosito.

Devo ammettere che non avrei mai creduto che la casa esistesse davvero. Pensavo a uno scherzo della fantasia ma, ora che l'ho vista, il desiderio di esplorarla tutta è fortissimo. Purtroppo, nel ritaglio, non ho trovato indicazioni su dove si trovi o a chi appartenga. Ma la cosa più fastidiosa di tutte è che, quando ho cercato di nuovo la foto, non sono riuscita a ritrovarla. Eppure ero certa di averla messa in mezzo a questo quaderno ... Dev'essere scivolata fuori stamattina. Quando ho urtato quella signora bionda ..."

Lasciai andare il quaderno come se bruciasse. Nella penombra rassicurante di casa mia, si insinuava un respiro sconosciuto. Provai la sensazione che uno sguardo estraneo fosse puntato su di me attraverso le pagine del diario, ma fu solo un attimo. Un secondo dopo quei pensieri mi sembrarono stupidi, figli di una certa sensibilità esagerata di cui, da sempre, mi rimproverano.

Evidentemente la ragazza non si riferiva a me. Urtare signore bionde doveva essere una sua prerogativa dell'ora di pranzo. Con quei pantaloni, non era poi così strano che inciampasse di continuo.

Era stata la data a trarmi in inganno: "20 novembre". A rigore era ormai il 21, perché era mezzanotte e ventidue, ma l'avevo incontrata proprio quella mattina, il 20, la ragazza truccata di viola.

Poi mi venne in mente la spiegazione più logica e sorrisi di me stessa. Nella data non c'era l'indicazione dell'anno e il diario proseguiva: non poteva certo essere la cronaca del futuro! Se poi l'aveva perduto subito dopo avermi incontrata, come avreb-

be potuto menzionare l'episodio? Parlava di qualcos'altro, di qualcun altro ... Raccolsi il quaderno scuotendo la testa e smisi di ridere.

Il ritaglio era lì.

Lo sollevai con la punta delle dita, come se fosse di cristallo e lo sistemai in piena luce.

* * *

FINE PARTE PRIMA - Continua